

Anno 3 Numero 3

Maggio — Giugno 2007

MUSEO del CONTADINO

27010 Santa Cristina e
Bissone

della Bassa Pavese

Tel.: 038270121 Fax: 038271351

Un breve notiziario per commentare ed informare. Con questo strumento intendiamo mantenere aggiornati gli appassionati del nostro Museo e chiunque intende conoscere ed approfondire la nostra attività. Una scommessa che portiamo avanti senza pretese. Siate benevolenti.



Mostra fotografica

dal maggio al giugno 2007 orari Museo

Il Museo mette in mostra all'interno dei propri locali 25 immagini tratte dall'**Archivio della Memoria**. L'Archivio, in espansione, potrebbe diventare la memoria storica della nostra collettività, grazie all'interesse di diversi sostenitori.

Mestieri Tradizione Cultura

Appuntamenti del Museo

6 maggio; fiera di "S.Croce" Santa Cristina e Bissone

13 maggio; "Cascinando" presso Azienda agricola Bianchi in Filighera

20 maggio; "Terre di riso" presso Comune di Torre Vecchia Pia

3 giugno; "Festa di Santa Giulia" Comune di Brescia

9 giugno; "un maestro della Bassa" presso Centro Sportivo Comune di S.Cristina e Bissone

15 giugno chiusura della mostra "Archivio della memoria"

L'attrezzo misterioso

come si chiama l'attrezzo fotografato?

Utilizzato manualmente in via eccezionale.

Alla prima e-mail che ci verrà inviata con la risposta esatta faremo dono dell'ultimo volume edito dal Museo.

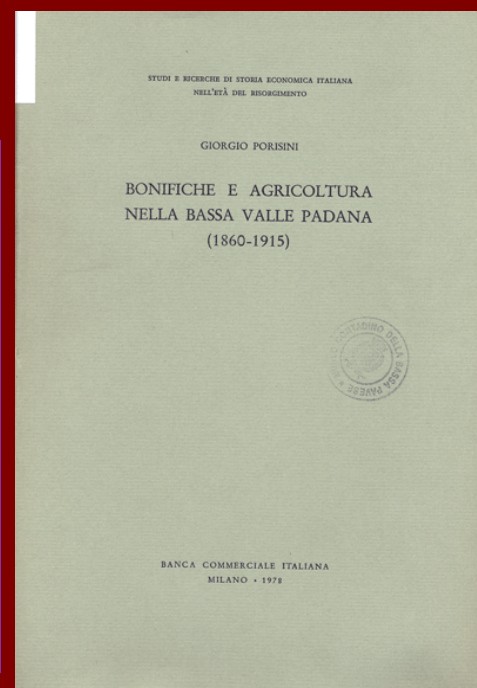


notizie dalla nostra biblioteca

Presso i locali del Museo è possibile consultare

BONIFICHE E AGRICOLTURA NELLA BASSA VALLE PADANA

...Nel primo decennio successivo all'Unità, gran parte della bassa valle padana è costituita da palude; piatta e solcata da una rete di fossi e scoli, incapace di raccogliere e di smaltire le acque piovane, essa resta quasi costantemente sommersa. Dal 1870-1872 si effettuano alcune bonifiche, si allargano canali, si collocano pompe, si acquistano vasche di scarico, motrici, caldaie... Le bonifiche vengono effettuate a scopo esclusivamente speculativo; gli imprenditori, stranieri e italiani, che promuovono il prosciugamento dei terreni acquitrinosi, affrettano il più possibile i lavori per raccogliere presto l'utile del denaro investito, non sopportano che alcune sistemazioni d'acque, per essere veramente completate, richiedano tempi lunghi e pause stagionali. Le opere di prosciugamento sono attuate o da alcuni grandi proprietari fondiari della zona che investono nelle paludi le rendite ottenute dallo sfruttamento dei vicini terreni asciutti, o da società di capitalisti esteri che intravedono nella redenzione delle terre sommerse un'occasione quanto mai favorevole di ottenimento di profitti...



Chi fosse interessato può rivolgersi al Museo la domenica dalle ore 10 alle ore 12.

Fotografie e documenti

ARCHIVIO DELLA MEMORIA



immagini risalenti dai primi decenni del secolo scorso a tutti gli anni 60 del secolo scorso riguardanti personaggi di Santa Cristina e della Bassa Pavese. Una raccolta composta da foto rare. Ricordiamo che il Museo è interessato alla raccolta di materiale documentario che rappresenta la storia della nostra comunità.

Chiunque volesse contribuire è ben accetto

Il Museo Contadino della Bassa Pavese è stato fondato nel 1984 da un gruppo di cittadini di Santa Cristina e Bissone appassionati di storia e tradizioni locali. La collaborazione con l'Amministrazione Comunale ha permesso di reperire un immobile dove è collocata l'attuale sede del Museo. Il patrimonio del Museo consta di oltre 2000 attrezzi ordinati per tipologia d'attività. Oltre alla continua raccolta di attrezzi e al loro riordino, l'attività è concentrata in ricerche e pubblicazioni effettuate in collaborazione con appassionati, con le scuole elementari e le medie inferiori presenti sul territorio. Inoltre prosegue la raccolta di materiale fotografico riguardante il territorio e i mestieri di un tempo oltre alle testimonianze orali, rigorosamente in dialetto. È intenzione del Museo allargare la sua area d'influenza. Pertanto, sono ben accette ricerche storiche, monografie, video, documenti, manifesti e attrezzi riguardanti la civiltà contadina in generale. Il Museo è interessato a scambi culturali con altri Musei, Fondazioni ed Enti e con chiunque volesse portare la sua testimonianza al riguardo. Se volete contattarci mandateci una e-mail risponderemo quanto prima.

Pagine di storia

PORTELLA DELLE GINESTRE

Tratto da LiberEtà - anno 57° n. 5 maggio 2007

Ricordo con rabbia

di Marilena De Angelis

Sessant'anni dopo l'eccidio di Portella delle Ginestre un testimone racconta quel drammatico primo maggio. Serafino Petta all'epoca aveva appena sedici anni...



Serafino Petta, settantasei anni, una vita di fatica, prima come bracciante poi nell'edilizia. Ha lottato per la terra e per la dignità dei lavoratori che come lui hanno detto no alla mafia e alle ingiustizie

guivano come volevano, a piedi o a dorso di mulo. I giovani erano più svelti, andavano avanti».

Inizia così il racconto di Serafino Petta, di Piana degli Albanesi... Serafino oggi ha settantasei anni, ma non ha smesso di raccontare, a chi la vuole ascoltare, la sua testimonianza. Lo chiamano nelle scuole dove i ragazzi gli fanno sempre un mucchio di domande. E lui risponde, nel suo modo sincero, diretto, essenziale. Ricorda loro com'è nata la tradizione del primo maggio a Portella, «grazie a Nicolò Barbato, medico, socialista», e come anche durante il fascismo la gente non smetteva di andare alla

spicciolata «per non dare nell'occhio, ma sempre con un attrezzo da lavoro in mano che se qualcuno vedeva si poteva sempre trovare la scusa che ci si trovava lì per zappare la terra». A Portella i braccianti si incontravano per organizzare le lotte, per affrontare i problemi, che erano tanti. «A cominciare dalla povertà, dalla fame nera, e quelli che avevano qualcosa da mangiare anche per gli altri, un pezzo di parie, del vino, qualche carciofo, lo portavano là e lo distribuivano fra chi non aveva niente, così, in amicizia, senza offendere nessuno. Nessuno rimaneva digiuno».

« Quel giorno sono partito di qua, da Piana, col mio amico d'infanzia, Serafino Lascari, per andare insieme a Portella. C'erano anche le nostre famiglie, ma noi stavamo sempre insieme. Lui aveva un anno meno di me. Si faceva il corteo fino alla punta del paese, poi il corteo si scioglieva e tutti prose-

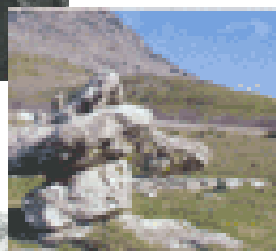
«Erano tempi brutti - racconta ancora Serafino - si veniva dalla guerra, dal fascismo, c'era troppa miseria. Ricordo che



spesso si andava a letto senza cena. Penso, a volte, che a quei tempi stavamo peggio di quelli che vengono oggi in Italia dal terzo mondo». Poi, nel '43, sono arrivati gli americani e già dal maggio del '44 è ripresa la tradizione del primo maggio. Fino a quel giorno del '47 in cui venne scritta la pagina più sanguinosa della festa del lavoro. Circa duemila lavoratori della zona di PianadegliAlbanesi, in prevalenza contadini, avevano raggiunto la vallata di Portella delle Ginestre, nei pressi di Palermo, per manifestare contro il latifondismo, per rivendicare le terre incolte e per festeggiare la vittoria del "blocco del popolo" nelle recenti elezioni per l'As-

semblea regionale. Giacomo Schirò, segretario della Camera del lavoro di San Giuseppe, salì sullo stesso sasso da dove Nicolò Barbato, anni prima, era solito fare

il suo



discorso. Riuscì a dire solo due parole: «Compagni, lavoratori...», quando iniziarono a sparare sulla folla da due alture, la Pizzuta e la Kumeta. Il bilancio: Il morti, 27 feriti. Serafino nel '47 aveva sedici anni ed era lì quel giorno di maggio con la famiglia, gli amici... Già, gli

amici. Il suo più caro amico d'infanzia si chiamava Serafino come lui, era solo di un anno più giovane. Stavano insieme, i due amici, anche quella mattina, con le loro famiglie, pre-gustando il divertimento, la gita, forse il ballo con le ragazze che certo non sarebbero mancate. Invece... Serafino di quel giorno ricorda come è morto il suo più caro amico e ricorda il sangue dei morti e dei feriti, degli uomini e delle bestie. Bestie, come quegli assassini che sparavano nel mucchio, come al tiro a se gno di un baraccone *delluna park*. Og-

A Portella due anni dopo l'eccidio. A lato: il sasso di Barbato. Sotto: Salvatore Giuliano

gi, sessant'anni dopo, Se rafino Petta non può smettere di ricordare e al ricordo si commuove ancora, come se il tempo non fosse passato a coprire la memoria, come se la rabbia che prova da sempre la rendesse più viva che mai.



I mandanti rimasero impuniti

Il processo di Viterbo sulla strage di Portella, iniziato all'inizio degli anni Cinquanta, portò alla condanna all'ergastolo degli esecutori materiali. «I giudici - dichiarò nel 1999 l'ex magistrato di Palermo Giuseppe Di Lello - fecero di tutto per evitare l'individuazione dei mandanti. E ci riuscirono usando una tattica molto semplice: esclusero di netto il movente

politico della strage sostenendo che si era trattato di una strage di rappresaglia dei banditi di Giuliano». Il processo si concluse con la condanna di Gaspare Pisciotta. Il luogotenente di Giuliano non arrivò al processo d'appello dove aveva annunciato che avrebbe fatto i nomi dei mandanti. La sua verità finì in una tazzina di caffè alla stricnina.